



Maria Malatesta

Introduzione al convegno

Un grande grazie all'Università di Aosta che ci ha così generosamente ospitati e a tutti i colleghi che hanno aderito con entusiasmo a questa iniziativa promossa dalla SISCO. Questo convegno è stato pensato come un incontro operativo su un tema caldo: i dottorati di ricerca. La SISCO si è occupata in altre occasioni di tematiche squisitamente universitarie, anticipando – è ad esempio il caso del convegno del 1999 sulla valutazione – la discussione su tematiche divenute poi centrali nel nuovo assetto universitario.

Oggi siamo ad Aosta nella nostra funzione di docenti universitari e vogliamo confrontarci sul compito, più delicato che ci compete, quello dell'alta formazione nelle discipline storiche. Io mi auguro che lo faremo in modo concreto e franco, a partire dalle esperienze che abbiamo vissuto all'interno dei dottorati; e che da queste esperienze condivise nasca un vero confronto, quello che non si fa mai all'interno degli organi accademici, dove la discussione non si allontana più dal piano esclusivamente burocratico. Offrendo questa possibilità di confronto interno al corpo docente la SISCO assume un ruolo che non è solo quello di sodalizio a carattere scientifico, ma che la avvicina ad una associazione professionale. Uso questo termine nella sua accezione originaria, di matrice anglo-sassone, che indica un'associazione a carattere volontario che controlla e tutela le credenziali dei propri membri e contribuisce alla formazione delle politiche pubbliche in relazione alla professione che rappresenta.

Questo convegno fu ideato esattamente un anno fa e allora nessuno poteva immaginare lo tsunami che stava per abbattersi sull'università italiana. Oggi, nel nuovo scenario apertosi col varo della legge finanziaria è a rischio la sopravvivenza stessa dei nostri dottorati. Giungono voci dagli atenei, anche da quelli che hanno goduto fino ad ora di una buona situazione finanziaria, che nel 2010 non ci saranno risorse per far partire il XXV ciclo con delle borse di dottorato.

La crisi dei dottorati non è solo italiana, come spiegheranno gli interventi di questa prima sessione; ma non è neppure riconducibile esclusivamente a cause di natura economica. Nel nostro paese investe l'intero funzionamento del cosiddetto terzo livello della formazione e si presenta con caratteristiche

peculiari, derivate in buona parte dalle modalità con le quali i dottorati sono stati concepiti e immessi all'interno del nostro sistema universitario.

Molti fattori hanno a mio avviso ostacolato il radicamento nel nostro paese di un'autentica cultura dottorale e la formazione di una adeguata risposta istituzionale alle esigenze del terzo livello. Provo ad elencarne alcuni:

1. I dottorati italiani, nati nel 1985, sono stati inseriti in un contesto ancora di stampo gentiliano, che implicava a conclusione del ciclo di studi la redazione di una tesi che nelle materie umanistiche aveva non infrequentemente la dimensione e la profondità di una tesi di dottorato.
2. In Italia non vi era (e non c'è tuttora) la filiera di tesi sempre più complesse e non pubblicate come *conditio* per accedere al professorato.
3. I dottorati umanistici italiani non sono legati a centri di ricerca specifici.
4. Né sono sorti in questi decenni stabilimenti superiori dedicati alla sola formazione dottorale.
5. Non esiste al momento nel nostro paese una sinergia pubblico/privato per finanziare scuole dottorali.
6. Il sistema dei posti legati alle borse (il cui numero viene al massimo raddoppiato con altrettanti posti senza borsa) ha tutelato i dottorandi italiani più di quanto non avvenga all'estero, ma si è rivelato un boomerang nel contesto appena descritto. Gli aspiranti fanno domanda nel maggior numero di sedi perché l'obiettivo è innanzitutto avere una borsa di studio. I metodi di selezione dei candidati, ancora incentrati nella maggior parte dei casi sulla prova scritta, sono tali per cui i colleghi dottorali si trovano spesso di fronte a progetti di ricerca nei confronti dei quali non hanno le competenze necessarie e che accolgono perché il dottorando ha fatto una buona prova d'accesso.
7. La disponibilità delle borse ha fatto sì che a volte esse fossero assegnate a candidati mediocri e che avessero in tal modo più una funzione di ammortizzatori sociali che di sostegno alla ricerca.
8. I limitati numeri di posti per ciclo uniti all'eccessiva frammentazione e dispersione sul territorio dei dottorati avvenuta dopo la riforma del 2000, hanno impedito che si formassero vere scuole di dottorato, con un personale docente in grado di coprire un'ampia gamma di competenze. Il recente *escamotage* escogitato da alcuni atenei consistente nell'unificare all'interno di un unico contenitore dottorati assai diversi tra loro, non sempre ha dato esiti positivi.

I temi su cui discutere sono tanti e mi auguro che tante siano le proposte concrete che scaturiranno da questa full immersion.

Ancora grazie e buon lavoro.